

A colloquio con i sindacalisti milanesi

Le carte ancora da giocare prima che l'Unidal smobiliti

Ai primi di settembre si mobiliteranno tutte le categorie dell'industria e del commercio nel capoluogo lombardo - La trasformazione dei prodotti agricoli

Dalla nostra redazione

MILANO — Prima che l'assemblea degli azionisti (prevista per il 25 settembre) il sindacato intende giocare tutte le sue carte.

Vediamo quali e come. Intanto la mobilitazione di tutte le categorie dell'industria e del commercio in uno dei primi giorni del mese: il caso del colosso del calzaturificio, i lavoratori e sindacato, non è un fatto a sé ma mette in discussione (se ancora ce ne fosse bisogno) i metodi di gestione vigenti alle Partecipazioni statali.

Ma non è solo questo. Se fosse la mobilitazione e il sostegno delle altre forze del lavoro rischierebbero di essere puro solidarismo, formalità. Il caso UNIDAL, invece, riguarda tutti perché la sua soluzione presuppone un cambiamento nella politica generale nella nostra economia. Non a caso, in ogni documento sindacale o presa di posizione sull'argomento, si insiste molto sul «quadro della politica agro-alimentare» e sul «quadro della politica generale nella nostra economia».

Per fare cosa? «Trasformare i prodotti agricoli» — risponde Enrico Cozzolino, del

sindacato alimentaris di Milano — In questo modo verrebbero usate appieno la catena del freddo e la catena della distribuzione». Si va a toccare, insomma — ecco perché una mobilitazione tanto estesa — il nodo della riconversione industriale. La proposta del sindacato ha un fondamento preciso. «Il nostro Paese — dice Zeglia Bianco, — con il suo clima, la sua posizione geografica, produce l'agricoltura, il resto è terreno in mano alle multinazionali e alla commercializzazione, una serie di passaggi intermedi tra produttore e consumatore. Un esempio concreto: importiamo dagli USA i tuorli d'uovo surgelati perché da noi manca una struttura adeguata a prepararli».

Stabilire un contatto diretto tra manifattura e produzione agricola imiterebbe inoltre un stretto legame «vista corta» di chi dotò il gigante dell'industria dolciaria italiana di piedi tanto fragili, finalizzando un apparato imponente — i prodotti da ricorrenza». Della SME,

è stata corroborata da persuasività ed austeri interventi. Ma i prestigiosi personaggi che si sono avvicendati sulle tribune dei quotidiani si sono sempre scrupolosamente attenuti allo stretto merito finanziario dell'operazione, trascurando, non a caso, il significato più vasto. Nessuno di loro, infatti, ha trovato qualcosa da ridire sulle scelte compiute dalla SME.

Si legge sempre nel documento della conferenza di produzione: «Acquisendo queste aziende, la SME ha fatto una pura operazione finanziaria, sostenendo o lasciandola grande spazio agli interessi privati, senza mai tentare di promuovere un coordinamento o almeno una parziale riconversione di Motta e Alemagna. Ci si è limitati a sfruttare il periodo di congiuntura favorevole conseguendo, soprattutto nel '72-'73, grossi profitti. Senza naturalmente affrontare quei problemi strutturali che non hanno tardato a venire, drammaticamente, alla luce».

I prossimi appuntamenti per il sindacato sono l'«incontro, all'inizio di settembre, col ministro delle Partecipazioni statali e una riunione in piazza Duomo da alcuni manager dell'azienda, che di ce più o meno così: voi ci lasciate licenziare qualche migliaio di persone, iniettate il magro capitale alcuni miliardi e noi vi garantiamo, entro qualche anno, un dignitoso bilancio in pareggio. Naturalmente — questa è la stampella su cui si regge la proposta — tutto continua come prima, col panettone e via dicendo. L'altra è quella dell'IRI, che va meno per il sottile. Dice: si chiude e basta. Sui grandi giornali di informazione questa risoluzione ha trovato spazi di primo piano, la sua «ineluttabilità»

ne della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Oggi la CEE sembra spinta a scelte subalterne, quando non rinuncia, di fronte alle sempre più agguerrite pressioni degli Stati Uniti e del Giappone ed anche al cartello intereuropeo realizzato su iniziativa tedesca circa un anno e mezzo fa.

Sono di questi giorni le notizie diffuse dalla Commissione esecutiva europea secondo cui l'andamento degli investimenti nelle industrie siderurgiche della CEE, metterebbe in dubbio il ripristino della competitività delle aziende in cui sono necessarie opere di ammodernamento». A sostegno di questa affermazione, che soprattutto in Italia appare estremamente pericolosa, sono stati divulgati, sempre dalla Commissione esecutiva europea, una serie di dati statistici dai quali risulterebbe che l'anno scorso, «a prezzi costanti 1970, gli investimenti nel settore sono diminuiti di 2.100 milioni di unità di conto (una unità di conto equivale a circa 1.010 lire) del 1975 ai 1.700 milioni del 1976, mentre le previsioni per l'anno in corso sono che scenderanno a 1.400 milioni di u.c.

Per l'Italia il rapporto comunitario ha precisato che gli investimenti siderurgici

L'industria italiana e i mercati internazionali/3

Sulla siderurgia la minaccia del cartello mondiale

Un rapporto della CEE costata il calo degli investimenti - Un'indagine ancora bloccata

IL FABBISOGNO D'ACCIAIO DIPENDE DALLO SVILUPPO				
Saggio annuo di aumento del prodotto interno lordo	Consumo previsto di acciaio	1980	1985	1990
		(milioni di t.)		
Prima ipotesi	2,5% dal 1977 al 1985	25,0	28,0	31,7
	3,5% dal 1986 al 1990			
Seconda ipotesi	4,5% dal 1977 al 1985	26,9	31,3	34,2
	3,5% dal 1986 al 1990			

ROMA — Entro settembre l'IRI dovrebbe indicare almeno le linee generali di quello che dovrà essere il piano per la siderurgia, mentre altre strutture industriali e organismi governativi e politici dovranno mettere a punto gli altri piani settoriali. E' questa una svolta di fondo, come è stato detto, non solo per quanto riguarda il metodo, ma anche e soprattutto per ciò che concerne il merito e i contenuti delle scelte che il Paese deve attuare per la necessaria rapidità per affrontare in termini realistici i nodi della crisi, per prevenire e scongiurare altri periodi recessivi, per difendere l'occupazione e per evitare quella «crescita zero» di cui si parla da varie parti a volte persino con una sorta di incomprensibile compiacimento.

Scelte subalterne

Il piano, comunque, dovrà tenere in considerazione alcuni elementi nazionali, europei e mondiali. Anzitutto, infatti, il nostro piano siderurgico incontrerà i primi grossi scogli nelle minacce per gli impianti di Bagnoli e nella prospettiva possibilità che il centro di Gioia Tauro non si faccia più, per l'opposizio-

ne della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Oggi la CEE sembra spinta a scelte subalterne, quando non rinuncia, di fronte alle sempre più agguerrite pressioni degli Stati Uniti e del Giappone ed anche al cartello intereuropeo realizzato su iniziativa tedesca circa un anno e mezzo fa.

Sono di questi giorni le notizie diffuse dalla Commissione esecutiva europea secondo cui l'andamento degli investimenti nelle industrie siderurgiche della CEE, metterebbe in dubbio il ripristino della competitività delle aziende in cui sono necessarie opere di ammodernamento». A sostegno di questa affermazione, che soprattutto in Italia appare estremamente pericolosa, sono stati divulgati, sempre dalla Commissione esecutiva europea, una serie di dati statistici dai quali risulterebbe che l'anno scorso, «a prezzi costanti 1970, gli investimenti nel settore sono diminuiti di 2.100 milioni di unità di conto (una unità di conto equivale a circa 1.010 lire) del 1975 ai 1.700 milioni del 1976, mentre le previsioni per l'anno in corso sono che scenderanno a 1.400 milioni di u.c.

Per l'Italia il rapporto comunitario ha precisato che gli investimenti siderurgici

Nere prospettive

Come si vede, a Bruxelles parlano fin troppo chiaro e traggono già oggi prospettive nere, che in nessun caso si possono accettare a scatola chiusa, proprio perché la siderurgia italiana attraverso attualmente evidenti difficoltà. Non si tratta, infatti, di concepire un «piano» che consideri soltanto la realtà attuale, ma di prevedere uno sviluppo della produzione di acciaio almeno pari a quello ipotizzabile per l'insieme delle attività industriali.

Non si deve dimenticare, oltre tutto, che mentre i commissari dell'Europa comunitaria diffondono previsioni così allarmistiche se non catastrofiche, essi non sono stati finora in grado di porre fine al cartello dell'acciaio costituito a Lussemburgo il 31 gennaio 1976 dalle più grosse aziende siderurgiche tedesche, olandesi e belghe fiamminghe. E' stata, peraltro, la stessa commissione esecutiva europea a «non nascondere in proposito il suo disappunto» e a rilevare che quell'impegno di collaborazione e consultazione — come hanno riferito fonti di agenzia — significava «una sorta di lottizzazione del mercato europeo». Addirittura, stando alle stesse fonti, «gli accordi di Lussemburgo, nati sotto l'egida del mondo industriale tedesco-occidentale, hanno perfino evocato in taluni ambienti l'immagine dello "stahlkartell" di hitleriana memoria». Del resto quel «patto d'acciaio» raggruppava il 50 per cento delle potenzialità produttive dell'intera Europa comunitaria.

Regalie aziendali

L'aumento che il contratto prevede per il periodo di malattia non viene corrisposto a chi sta a casa ammalato; e la cifra netta di un mese è totalmente corrispondente invece a quella di un mese di lavoro. Ma non a tutto questo si è riferito il contratto di decentramento, Maramotti non vuole neppure sentir parlare.

Circa i rapporti con i lavoratori, basta semplicemente dire che il padrone non riconosce di fatto il Consiglio di fabbrica.

Otello Incerti

Il premio anti-assembista, istituito prima dell'apertura della vertenza in funzione anticiclopica, è stato assorbito dalle rate mensili, dalle quali vengono detratti 100 lire al giorno se le assenze non superano i sei giorni, 700 al giorno se superano i sette. «Se una di noi resta infortunata — ha commentato un'operaia — va a finire che il premio lo deve dare lei al padrone».

Ribadire gli squilibri?

Da un quarto di secolo lo sviluppo della siderurgia italiana si è svolto nell'ambito della Comunità europea del carbone e dell'acciaio-CECA. Questa partecipazione ha avuto anche qualche aspetto positivo, ad esempio assicurando l'accesso a certe materie prime quando queste potevano incontrare degli ostacoli, e comunque non ha ostacolato una fase di sviluppo che è stata caratterizzata dallo sviluppo del siderurgico lungo le coste, serviti per via mare con materie prime per la spedizione dei prodotti. Questa fase, che ha portato l'economia italiana a recuperare alcune posizioni, è però esaurita ora sotto molti aspetti. Le materie prime, carbone e minerali di ferro, sono diventati sempre più costosi e con maggior libertà che in passato. L'investimento costoso resta vantaggioso ma solo in corso di mutamento le tecnologie, verso la utilizzazione di minerali prerilottati presso le miniere mentre si va alla ricerca di nuove forme di energia nelle fasi stesse di utilizzazione.

Inoltre la siderurgia, che era una specializzazione autonoma nell'ambito dell'industria manifatturiera, si dirama sempre più nelle specializzazioni manifatturiere: acciai speciali, acciai per l'automobile, acciai per l'ingegneria, acciai per l'edilizia, acciai per l'agricoltura, tuberie ed altre lavorazioni che non sono «secondarie» ma stanno diventando principali per promuovere l'occupazione, allargare la produzione, far tornare i conti delle stesse imprese siderurgiche.

Ebbene, sulla soglia di questo grande cambiamento la parola d'ordine della Comunità europea diventa la limitazione della produzione, il concentramento degli investimenti negli impianti esistenti, l'accordo con il Giappone e gli Stati Uniti per consentire la nascita del mercato esistente. Beninteso, questo orientamento non impedisce una articolazione, anche molto ampia, della siderurgia italiana in direzioni delle attività manifatturiere specializzate. Questo è un problema italiano, in particolare dell'Italia meridionale, verso il quale esiste una colpevole mancanza di impegno. E' «veti» dall'estero, ve-

ri o presunti, vengono usati spesso dai nemici casalinghi di un allargamento della base industriale che si compia attraverso l'iniziativa pubblica ed il controllo sociale. Questi epigoni interni del malthusianesimo industriale, motivano a delle parti sempre di qualche «casa madre», aumentano però il pericolo delle pressioni internazionali.

A rompere la convivenza nella CECA, dall'altro, non è l'Italia. L'iniziativa è stata presa l'anno scorso dai gruppi tedeschi-belgi-olandesi per i quali, oltretutto, certi contenuti interni della produzione hanno meno significato dal momento che stanno sviluppando fuori della Comunità europea una nuova capacità produttiva di parecchi milioni di tonnellate. La questione politica, tuttavia, deve essere chiaramente posta: un blocco nello sviluppo della siderurgia in Italia significherebbe, in pratica, sanzionare il declino produttivo di un settore produttivo in questo paese rispetto a quelli del centro Europa. Il che significa, al tempo stesso, congelare lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia in quest'area decisiva, nel momento in cui avrebbe possibilità di partecipare in modo nuovo alla divisione internazionale.

Infatti, se da un lato l'espansione della siderurgia italiana non può tener conto della necessità di recupero dell'economia nazionale nel suo complesso, dall'altro lato, i produttori di acciaio non possono non lavorare per la prima volta nella storia — al centro di un'area di sviluppo economico internazionale, quella mediterranea e medio-orientale, che ha già i suoi «poli» nell'Algeria, nella Libia, nell'Egitto e nei paesi produttori di petrolio, paesi vicini e confinanti con i quali è possibile un vasto sviluppo dell'intercambio ma a condizione che si sviluppino anche nell'Italia meridionale quelle produzioni specializzate che sono indispensabili alla loro costruzione economica. Certo, in quest'area gravitano interessi mondiali. Tirarsi indietro per questo, tuttavia, significherebbe sacrificare esigenze elementari della società italiana ad un patto apparentemente leonino.

Cala la produzione nei maggiori paesi

BRUXELLES — Nei primi sette mesi del '77 la produzione di acciaio dei 29 paesi membri dell'ITIA (Istituto internazionale per il ferro e l'acciaio) è diminuita dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del '76. Il calo produttivo è stato del 4,3% negli Stati Uniti. I paesi membri dell'ITIA concentrano in loro il 64,4% della produzione mondiale.

Intanto dagli Stati Uniti giunge notizia che la Bethlehem Steel, la compagnia USA dell'acciaio, ha deciso di licenziare 7.300 dipendenti (il 10% circa) e di ridurre di un terzo la produzione di acciaio. La licenziatura di 7.300 dipendenti ridurrà la società a ridurre gli investimenti per 200 milioni di dollari. Comunque, il provvedimento, viene preso proprio mentre è aperta la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore.

in breve

SMENITTA COOPERAZIONE SIEMENS-ALLIS-FUJI — La Siemens ha smentito le notizie secondo le quali avrebbe progettato una collaborazione mondiale con la Allis e la Fuji Electric Co. giapponese, nel settore della produzione di macchinari elettrici ed altri impianti. Un portavoce ha ribadito che non ci sono stati contatti né progetti in questo senso.

STABILIZZAZIONE MERCATO DEL RAME — Esperti governativi di 50 paesi hanno aperto a Ginevra le riunioni preliminari — che si protrarranno per quattro giorni — sullo studio dei costi dei vantaggi e delle implicazioni di un mercato del rame in genere, conosciuti al momento del mercato mondiale del rame (prezzi e disponibilità).

Dopo le notizie sul passaggio di sei linee interne ai privati

La FULAT chiede chiarimenti sulle nuove concessioni aeree

Il sindacato unitario sollecita un incontro con il ministro - Bloccato a Reggio Calabria un volo per Roma



ROMA — La notizia del passaggio di alcune linee aeree interne (Alitalia e Alitalia) ai privati (Alisarda e Itavia) ha suscitato una serie di reazioni a catena negli scali interessati (a Reggio Calabria, fra l'altro, è stata impedita la partenza del volo delle 1520 per Roma-Fiumicino).

Nove scali dell'Alitalia (Reggio Calabria, Lametusa, Pantelleria, Trapani, Bari, Brindisi, Trieste, Cagliari, Alghero) hanno chiesto un incontro immediato con la presidenza e la direzione dell'ATI per avere «ampie assicurazioni e comunicazioni ufficiali» sulle notizie del trasferimento di rotte ATI per «censurare preoccupazioni e malumore nel personale».

Dal canto suo, il sindacato unitario del trasporto aereo, la FULAT, ha chiesto un incontro con il ministro Ruffini per avere chiarimenti sulla intricata situazione.

Nei giorni scorsi il ministro delle Partecipazioni statali ha inviato alle compagnie aeree gli schemi delle nuove concessioni (decennali) con allegato le nuove rotte. Le nuove linee non sono però mai state rese note ufficialmente e ancora ieri al ministero dei Trasporti facevano notare che non vi è nulla di operativo e che il perfezionamento delle concessioni è in corso. Alcuni giornali, tuttavia, hanno pubblicato ieri la notizia che le linee sottratte all'area pub-

blica e trasferite a quella privata (e dietro questa operazione mai si nascondono malumori e interessi di gruppi e fazioni politiche) sono la Milano-Reggio C., la Roma-Reggio C., la Roma-Ferentino (Alitalia) — sono scadute tre anni o sono; e alla Compagnia — in questo momento di ripresa e di sviluppo — è necessario un qualche rafforzamento certo è definito per cui risulta più conveniente firmare questi schemi — pur se giudicati insufficienti e tal da non favorire la compagnia — e «chiudere la partita» che non continuare a trascinare una questione la cui mancata soluzione impedisce un minimo di programmazione.

NELLA FOTO: aerei dell'Alitalia all'aeroporto romano di Fiumicino.

Aumentate le tariffe aeree dell'Itavia

ROMA — Le tariffe aeree della compagnia privata Itavia sono state aumentate mediamente del 10 per cento; lo ha deciso la commissione interministeriale per il trasporto aereo. A quanto si è espresso in ambienti del ministero dei Trasporti, il tocco delle tariffe dell'Itavia è stato deciso per adeguare i costi all'aumento dei servizi a terra.

Il sindaco di Cagliari, Salvatore Ferrara, ha inviato una protesta per gli aumenti delle tariffe della compagnia, sostenendo che il provvedimento relativo all'Itavia riprende di «iniquità e discriminazioni». Il viaggio Cagliari Pisa e Cagliari Bologna ha infatti subito un aumento del 30 per cento.

Il padrone rifiuta qualsiasi trattativa

I cancelli della Max Mara sono proibiti al sindacato

Premi anticiclopico e violazione degli accordi - Creata organizzazione «gialla» - Interpellanze in Parlamento

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — In una delle più grandi fabbriche italiane del settore tessile abbigliamento, «Max Mara», c'è un padrone che pensa di poter fare della sua azienda un dominio privato, impermeabile a qualsiasi intervento sindacale, un'isola che goda del diritto di extraterritorialità all'insegna del motto «il padrone sono io e in fabbrica comanda il mio padrone». Non soltanto, agisce di conseguenza. Da diversi mesi ha lanciato una sfida per dimostrare che lui è il più forte. Il suo disegno è quello di piegare progressivamente la classe operata ai suoi voleri: non riconosce alcun ruolo al Consiglio di fabbrica, ricorre ad intimidazioni e a manovre per dividere i lavoratori, ha ispirato la nascita, sull'esempio della Fiat degli anni di comando di concessioni private, di una «gialla» che prevede un aumento mensile più che doppio di quello richiesto dalla piattaforma sindacale.

La piattaforma

Da più di quattro mesi il Consiglio di fabbrica della Fulva provinciale hanno presentato una piattaforma rivendicativa incentrata su occupazione, investimenti, controllo del lavoro esterno: una piattaforma che si propone di intervenire sui processi che fanno parte della rete sono contrassegnati in codice, un impiegato che si occupa di questo lavoro è stato allontanato dopo che la direzione lo aveva ritorsi partecipi al ciclo anticiclopico. Maramotti vuole tenere gli occhi del sindacato lontano dal suo ramificato impero. Per questo alla «Commerciale Abbigliamento» ha fatto nascere il sindacato giallo, avvalendosi del fatto che gli addetti, circa una settantina, sono prevalentemente collocati in ruoli dirigenziali o impiegatizi. Nella applicazione della prima parte del contratto nazionale, quello che si riferisce al confronto sul decentramento, Maramotti non vuole neppure sentir parlare.

Circa i rapporti con i lavoratori, basta semplicemente dire che il padrone non riconosce di fatto il Consiglio di fabbrica.

Dalla nostra redazione

Per la SACE assunzioni da giungla retributiva

Per la SACE assunzioni da giungla retributiva

ROMA — La organizzazione della Sezione di assicurazioni e credito all'esportazione SACE, presso l'INA, sta mettendo in evidenza nel modo più plateale come si formano le situazioni di giungla retributiva. La SACE creata con legge parlamentare due mesi fa, deve cominciare a funzionare a partire dal 27 settembre. Quando il ministro del Commercio estero, Rinaldo Ossola, presentò il progetto di legge, i parlamentari espressero vive perplessità per il proposito di costituire una nuova struttura anziché utilizzare una delle molte esistenti che operavano in questo campo. Ma il ministro insistette che solo con la SACE si poteva snellire il credito e l'assicurazione all'esportazione, né il ministro né altro ente statale era adatto. Venne allora proposta la utilizzazione del personale stesso dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni,

Stipendio raddoppia col passaggio da un impiego all'altro

notoria questa ben pagato, ma anche questa proposta venne respinta. Il personale doveva avere le qualifiche specifiche e il ministro ha preferito, anziché la via dei corsi di preparazione professionale, quella delle nuove assunzioni. Considerata la necessità di fornire sostegni al commercio estero la costituzione della SACE in quella forma è stata quindi una sorta di ricatto. C'era da attendersi, almeno, moderazione e cautela nelle assunzioni. Invece sappiamo che finora sono state assunte 25 persone con un criterio scandaloso: il raddoppio della paga e la preferenza per nipoti, generi, cognati ed amici di ministri e personaggi vari. Tutte persone impegnate a 100 milioni all'anno che passano a 15 ed a 20 milioni soltanto perché «invitati». Si trasferiscono alla SACE persone che già lavorano al ministero del

Scade oggi il termine fissato dal ministero

IRI ed ENI pronti a costituire la nuova finanziaria Montedison

IRI ed ENI pronti a costituire la nuova finanziaria Montedison

ROMA — Sarebbe già pronta la bozza di atto costitutivo della finanziaria Montedison. I termini fissati dal ministero delle Partecipazioni statali, per la stesura dello statuto della nuova società.

Il ministero aveva reso noto il 4 agosto scorso che «i due enti sono impegnati a completare la bozza di statuto e di atto costitutivo entro il 20 agosto 1977». I due enti — secondo quanto informa l'agenzia ADN-Kronos — si sono dichiarati «pronti» a recarsi al ministero per iniziare l'esame della bozza di atto costitutivo della finanziaria. Anzi — riferisce sempre l'ADN-Kronos — i responsabili dell'IRI e dell'ENI dovrebbero recarsi a questo scopo oggi stesso dal capo dipartimento del ministero delle Partecipazioni

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Statali dott. Ruoppolo.

I relativi adempimenti di legge, secondo le disposizioni date a suo tempo dal ministero (cui spetta l'approvazione definitiva dello statuto della società), dovranno essere completati, una volta approvata la bozza, entro il 27 agosto.

La bozza di statuto della finanziaria Montedison prevede il conferimento in linea di capitale di 100 milioni, «adeguati» alle esigenze finanziarie. Tenuto conto delle difficoltà tecniche, finanziarie e giuridiche connesse alla costituzione della società, i due enti provvederanno intanto, anziché al trasferimento della proprietà delle azioni alla società finanziaria, alla girata per procura, estesa alla straordinaria amministrazione delle azioni.

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Statali dott. Ruoppolo.

I relativi adempimenti di legge, secondo le disposizioni date a suo tempo dal ministero (cui spetta l'approvazione definitiva dello statuto della società), dovranno essere completati, una volta approvata la bozza, entro il 27 agosto.

La bozza di statuto della finanziaria Montedison prevede il conferimento in linea di capitale di 100 milioni, «adeguati» alle esigenze finanziarie. Tenuto conto delle difficoltà tecniche, finanziarie e giuridiche connesse alla costituzione della società, i due enti provvederanno intanto, anziché al trasferimento della proprietà delle azioni alla società finanziaria, alla girata per procura, estesa alla straordinaria amministrazione delle azioni.

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Statali dott. Ruoppolo.

I relativi adempimenti di legge, secondo le disposizioni date a suo tempo dal ministero (cui spetta l'approvazione definitiva dello statuto della società), dovranno essere completati, una volta approvata la bozza, entro il 27 agosto.

La bozza di statuto della finanziaria Montedison prevede il conferimento in linea di capitale di 100 milioni, «adeguati» alle esigenze finanziarie. Tenuto conto delle difficoltà tecniche, finanziarie e giuridiche connesse alla costituzione della società, i due enti provvederanno intanto, anziché al trasferimento della proprietà delle azioni alla società finanziaria, alla girata per procura, estesa alla straordinaria amministrazione delle azioni.

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Statali dott. Ruoppolo.

I relativi adempimenti di legge, secondo le disposizioni date a suo tempo dal ministero (cui spetta l'approvazione definitiva dello statuto della società), dovranno essere completati, una volta approvata la bozza, entro il 27 agosto.

La bozza di statuto della finanziaria Montedison prevede il conferimento in linea di capitale di 100 milioni, «adeguati» alle esigenze finanziarie. Tenuto conto delle difficoltà tecniche, finanziarie e giuridiche connesse alla costituzione della società, i due enti provvederanno intanto, anziché al trasferimento della proprietà delle azioni alla società finanziaria, alla girata per procura, estesa alla straordinaria amministrazione delle azioni.

Scade oggi il termine fissato dal ministero

Statali dott. Ruoppolo.

I relativi adempimenti di legge, secondo le disposizioni date a suo tempo dal ministero (cui spetta l'approvazione definitiva dello statuto della società), dovranno essere completati, una volta approvata la bozza, entro il 27 agosto.

La bozza di statuto della finanziaria Montedison prevede il conferimento in linea di capitale di 100 milioni, «adeguati» alle esigenze finanziarie. Tenuto conto delle difficoltà tecniche, finanziarie e giuridiche connesse alla costituzione della società, i due enti provvederanno intanto, anziché al trasferimento della proprietà delle azioni alla società finanziaria, alla girata per procura, estesa alla straordinaria amministrazione delle azioni.